

ROMA È un cattivo maestro Silvio Berlusconi. Un pessimo esempio per «le giovani democrazie europee». Lo sostiene la Commissione cultura scienza ed educazione del Consiglio europeo che il prossimo 28 gennaio voterà un documento sui problemi dei media in Europa a cui ha lavorato la signora Tytti Isohookana-Asunmaa, parlamentare finlandese del centro liberale e riformatore. Il documento è stato elaborato sulla base dello studio di un «esperto indipendente» che è arrivato alla conclusione che «l'Italia è un caso speciale tra le democrazie occidentali». Un caso speciale e negativo. La valutazione è molto netta: «In Italia il conflitto di interessi tra la carica politica di presidente del Consiglio di Silvio Berlusconi e i suoi interessi privati in campo economico e nei media, rappresenta una minaccia per il pluralismo dell'informazione». Da qui il giudizio preoccupato per i riflessi che potrebbero condizionare i paesi impegnati in uno sforzo per affermare la democrazia. Comunque, per il Consiglio d'Europa il problema è correre ai ripari, impedire che il cattivo esempio dilaghi in Europa. Ecco perché vi sarà particolare attenzione sulla necessità di continuare «a rendere pubbliche le relative risultanze sullo stato della libertà di espressione e del pluralismo dei media nei continenti». Insomma, il Consiglio d'Europa vuole impegnare «tutta la sua autorità nella difesa attiva dei criteri e dei principi fondamentali» del pluralismo.

Per di più è come se Berlusconi si fosse blindato rispetto al pericolo che il suo strapotere venga ridimensionato. Blindato fino al punto che è problematico «fornire prove della diretta violazione della libertà di espressione» perché «la combinazione di controllo politico e finanziario dei mass media ad opera di Silvio Berlusconi mina il normale concetto di legalità democratica» impedendo gli accertamenti necessari.

Insomma, il conflitto d'interessi non è una fissazione diffusa in Italia. In Europa, ai massimi livelli, si ritiene che Berlusconi, a causa del contrasto obiettivo tra la carica politica e i suoi interessi in campo economico e nei media, rappresenti una minaccia per il pluralismo. È difficile fornire le prove di questo abuso? Certo, ma proprio e soltanto perché il conflitto e lo strapotere esistono: «la possibilità di tale abuso e la percezione di un conflitto di interessi minano la fondamentale legalità democratica».

Il documento che verrà sottopo-

La maggioranza di governo manovra per impedire che il conflitto sia risolto e rifiuta persino il blind trust



Il documento della commissione Cultura del Consiglio europeo individua i nodi dell'anomalia italiana e intende evitare che la malattia si diffonda



L'intreccio d'interessi favorisce il capo di governo ma è una minaccia per il pluralismo, la libertà di espressione e la legalità democratica



Lo strapotere di Berlusconi inquieta l'Europa

«Il premier italiano è un cattivo maestro». Nel mirino il conflitto di interessi e l'assalto alla tv pubblica



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Paolo Cocco/Reuters

l'intervista Tana De Zulueta

senatrice Ds

Aldo Varano

ROMA «Parlare di conflitto d'interessi è riduttivo. Il problema è che la concentrazione della stampa in Italia spezza gli equilibri necessari per affermare una corretta dialettica tra i poteri. Insomma, uno squilibrio insopportabile e pericoloso tanto più se si tiene conto che nel caso italiano si sommano le concentrazioni private al controllo delle televisioni pubbliche». Tana De Zulueta, senatrice Ds e membro del Consiglio d'Europa, si meraviglia che ci sia stupore per le preoccupazioni che crescono in Europa sul caso italiano e sulla libertà di stampa nel nostro paese. Soppesa il documento preparato dalla Commissione cultura, scienza ed educazione e aggiunge: «È importante che questo argomento venga messo a fuoco dal Consiglio. La libertà dei media è decisiva per la libertà in Europa».

Ci sono giudizi molto duri su Berlusconi

«Non sono possibili sanzioni, ma una forte critica ad adeguare la situazione secondo parametri più giusti»

«Il Consiglio potrebbe richiamare l'Italia»

ni e il suo conflitto d'interessi. Se li avessimo espressi in Italia tanti «liberali» ci avrebbero attaccato come visionari.

«Penso che quelle del documento del Consiglio sono considerazioni abbastanza obiettive che in Italia sono state fatte spesso, per esempio proprio sull'Unità. L'allarme è affiorato nelle discussioni di gruppo e anche in Commissione fin da quando sono apparsi gli orientamenti della maggioranza che governa l'Italia. Da qui è stata posta la necessità di un documento che facesse una analisi più precisa».

Lo studio è di un esperto indipendente...

Si, sì...

Come dire che quando si ragiona senza pregiudizi ideologici emerge una preoccupazione grave sul berlusconismo?

Sì, la valutazione e l'allarme non sono il

risultato di una lobby ma di una preoccupazione diffusa. L'Italia viene rappresentata come un pericolo gravissimo per le nuove democrazie. Ci potrebbe essere qualcuno interessato a seguire questo esempio. Da qui i giudizi molto netti. Del resto, sono giudizi molto diffusi anche nel Parlamento europeo.

Cosa accadrà del documento?

Verrà in votazione martedì prossimo.

E poi che succederà?

Ci sarà un po' d'attenzione da parte dei media nostrani. Ci sarà anche una forte critica al Consiglio europeo da parte del nostro governo. Il documento credo verrà acquisito come opinione del Consiglio d'Europa e quindi diventerà vincolante per il Consiglio d'Europa a livello di governo.

Concretamente cosa significherà?

Potrebbero risultare incoraggiate le azioni da parte dei cittadini italiani. Penso per esempio a cittadini oggetto di intimidazioni o querele ingiustificate. Questi cittadini potreb-

bero chiamare in giudizio il governo italiano. Ma io credo, soprattutto, che ci sarà una questione politica nel senso che il Consiglio potrebbe richiamare il governo italiano perché adegui la situazione vigente ai parametri che sono stati violati. Il Consiglio d'Europa non ha possibilità di sanzione come l'Unione europea.

Insomma, un richiamo per superare il conflitto d'interessi?

Io credo che il termine conflitto d'interessi sia riduttivo. Il punto che non viene affrontato. Il conflitto d'interessi riduce il problema a una dimensione di buona pratica imprenditoriale, cioè di parità di condizioni d'accesso al mercato. La situazione italiana invece viene ricondotta a un problema costituzionale, cioè di bilanciamento dei poteri e senza la funzione correttiva di una stampa libera e indipendente e di dimensioni adeguate (non bastano uno o due giornali) viene a mancare una condizione essenziale per la libertà di stampa.

sto al Consiglio entra nel merito. «Berlusconi può perseguire i propri interessi politici tramite i suoi interessi nei media e nell'editoria e il loro impatto sull'opinione pubblica. Berlusconi può influenzare le nomine (e quindi la linea editoriale) dell'emittente pubblica Rai nonché delle reti televisive di sua proprietà». Il documento ricorda che a partire del 2001 c'è stato una specie d'assalto alla Rai con «cambiamenti dei dirigenti», in particolare «quelli riguardanti i più influenti conduttori dei notiziari e dei talk show». Obbligatorio il riferimento a Biagi e Santoro «rimossi dal loro incarico» perché «ritenuti critici nei confronti del governo».

Rispetto a questo quadro non sembrano esservi ripensamenti per ristabilire le regole del gioco. Anzi, la maggioranza di governo mette in atto tutte le necessarie manovre per impedire che il conflitto venga affrontato. Il governo Berlusconi, si osserva, «ha presentato nel 2002 un disegno per una nuova legge sulle comunicazioni. Tale disegno di legge viene spesso descritto come uno strumento idoneo ad affrontare il conflitto politico di interessi relativo alla concentrazione di media nelle mani» del presidente del Consiglio. Ma le cose non stanno così: lo «scopo principale non è quello di impedire la concentrazione della proprietà». Ed è decisamente discutibile che tutto questo «possa garantire un adeguato pluralismo».

Durissima la critica al progetto di legge sul conflitto d'interessi voluto dai ministri Frattini e La Loggia e, soprattutto, dal presidente Berlusconi e che la maggioranza di governo ha già fatto approvare dalla Camera dei Deputati il 28 febbraio del 2002. Un disegno di legge che dice di voler affrontare la questione del conflitto di interessi relativamente al presidente del Consiglio, ai ministri, ai sottosegretari e ad alcune altre cariche di rilievo ma che «non recepisce alcuna delle precedenti proposte di riforma legislativa quali l'alienazione (l'obbligo dei ministri di alienare i propri interessi economici secondo il modello tedesco) o la creazione di un «blind trust» (facendo confluire le proprietà di Berlusconi in un trust gestito a sua insaputa, cioè il modello utilizzato dai presidenti Usa sin dall'epoca di Jimmy Carter)».

a. va.

La combinazione di controllo politico e finanziario nei mass media mina il normale concetto di legalità



L'Italia nel mirino del «Global corruption report»

«Il presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi, con altri suoi colleghi di partito, sta affrontando diverse accuse di corruzione e falso in bilancio, ma egli ha trasformato la lotta contro la corruzione in una lotta contro i giudici». È quanto afferma il «Global Corruption Report 2003» realizzato dall'organizzazione non governativa tedesca Transparency International. «Alla fine del 2001 - denuncia il rapporto nella parte dedicata all'Italia - è stata approvata dal Parlamento una nuova legge che impedisce il lavoro di questi magistrati». E si sottolinea che «dichiarare falso in bilancio non è più un reato in Italia, un cambiamento che potrebbe creare un forte incentivo per il riciclaggio di denaro».

«Altri ostacoli - sempre secondo l'organizzazione che ha base a Berlino - sono stati posti sulla strada dei magistrati che indagano sui casi di mafia e corruzione, compresa l'eliminazione delle loro scorte». Nel gennaio 2002 un rapporto delle Nazioni Unite sull'indipendenza di giudici e avvocati «ha chiesto a Berlusconi - ricorda Transparency - di rispettare i principi base delle stesse Nazioni Unite sull'indipendenza del potere giudiziario».

Ma nel mirino del Global Corruption Report vi sono molti altri casi in tutto il mondo, a cominciare dagli Stati Uniti con il caso Enron. Per l'Europa, ecco il caso tedesco con lo scandalo dei finanziamenti ai partiti. La Cdu coinvolta fin dal 1999 e la Spd al centro dell'attenzione dal marzo 2002. «Anche se risale ad anni passati lo scandalo ha messo sull'avviso l'opinione pubblica e la corruzione viene ormai percepita come sistematica».

«Uno dei più grandi scandali del settore bancario» ha riguardato la Spagna, ricorda il rapporto, con il caso di corruzione del banco Bilbao Vizcaya. Diverse compagnie di costruzioni di Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia e Svizzera, infine, sono state perseguite di fronte alla corte del Lesotho per corruzione. Uno dei rari casi di compagnie occidentali perseguite da magistrati - osserva Transparency - di un paese in via di sviluppo».

Il Financial Times riporta la testimonianza di Giuffrè: la mafia ha spostato il suo appoggio dalla Dc al partito di Berlusconi

Cosa Nostra e Forza Italia, gli inglesi si preoccupano

«Secondo un mafioso che sta collaborando con le autorità, Cosa Nostra, la Mafia siciliana, ha trasferito il proprio appoggio nei primi anni 90 da quello che era il partito dominante italiano, la Democrazia cristiana, al nuovo partito creato da Silvio Berlusconi, che poi diventerà primo ministro».

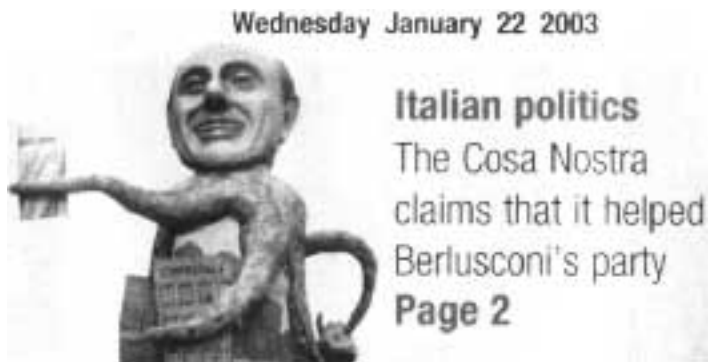
È quanto scrive il prestigioso quotidiano britannico «Financial Times» in un articolo dal titolo «La Mafia spostò il suo appoggio a Berlusconi». Viene anche pubblicata in prima pagina una vignetta che rappresenta una piovra con il volto del presidente di Forza Italia e il titolo: «Politica italiana. Cosa Nostra afferma che aiutò il partito di Berlusconi».

Scriva il corrispondente da Roma Tony Barber che «la coalizione di centrodestra guidata da Forza Italia ha dominato le elezioni in Sicilia negli scorsi nove anni. Nel 2001 ha raggiunto il suo miglior risultato vincendo in tutti i 61 seggi dell'isola per la Camera».

Il giornalista riporta la testimonianza data dal pentito Antonino Giuffrè durante il processo a Marcello Dell'Utri: «Permettetemi di dire che Cosa Nostra cavalca i cavalli migliori. Ci eravamo tutti stancati della Democrazia cristiana. Per questa nuova formazione (Forza Italia) provammo una certa eccitazione».

Nell'articolo vengono anche riportate le critiche mosse dagli avvocati difensori di Dell'Utri alle testimonianze di Giuffrè. «I presunti accordi tra Cosa Nostra e Forza Italia sono fantasie, hanno detto».

Riferisce l'autorevole quotidiano britannico: «Una ragione per la quale la testimonianza di Giuffrè continua ad avere risonanza è, stando a varie inchieste parlamentari italiane, che la Democrazia cristiana



Wednesday January 22 2003
Italian politics
The Cosa Nostra claims that it helped Berlusconi's party
Page 2

di Andreotti sviluppò una base di potere in Sicilia dalla fine degli anni 60 in poi grazie a una relazione con Cosa Nostra. Questa relazione - si legge nel seguito dell'articolo - si ruppe nel 1992, quando la corte suprema italiana sferrò il più grande colpo contro la Mafia confermando sentenze di colpevolezza contro più di 300 mafiosi nel cosiddetto «maxi-processo».

L'articolo riferisce anche che stando a quanto dichiarato da diversi pentiti, quanto accaduto fece infuriare Cosa Nostra, che aveva sperato che gli uomini di Andreotti avrebbero fatto pressioni sulla corte per far annullare le sentenze.

Si riporta anche che «la successiva rovina della Democrazia cristiana coincise con l'emergere di Forza Italia, che Berlusconi usò come veicolo per arrivare rapidamente al potere come primo ministro nelle elezioni del 1994 e del 2001».

Questa la vignetta che compare sulla prima pagina del «Financial Times» del 22 gennaio 2003

Arriva la mafia russa. Che fa Pisanu?

Il deputato Giuseppe Lumia, capogruppo Ds nella Commissione Antimafia, ha presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno, Beppe Pisanu, sulla presenza della mafia russa nel nostro Paese e sui suoi rapporti con alcuni esponenti delle istituzioni. «La presenza della mafia russa nel nostro Paese - scrive il parlamentare della Quercia - sta assumendo una rilevanza allarmante. Da anni gli investigatori italiani e la magistratura antimafia ci segnalano la crescita della mafia russa nei nostri territori, soprattutto nel riciclaggio della finanza e dell'economia e nei condizionamenti di politico istituzionali». E aggiunge: «Nel novembre 2001 nel corso di un ricevimento presso l'ambasciata italiana a Mosca organizzato dall'ambasciatore Gianfranco Facco Bonetti compare tra gli ospiti Mark Garber all'epoca ricercato in Italia e all'estero perché accusato dai giudici di Torino di associazione a delinquere finalizzata al traffico di armi». E ancora: «Il 20 novembre 2002 il vice Ministro dell'Economia on. Adolfo Urso, accompagnato dal Presidente della Giunta regionale della Liguria, Sandro Biasotti, e da una delegazione di imprenditori liguri, si è recato in Russia nella regione di Sverdlovsk per un accordo commerciale italo-russo per la produzione di acciaio e alluminio incontrando il governatore russo di quella regione che, secondo Djalol Khaidarov, testimone d'accusa e collaboratore con la magistratura d'Israele, sarebbe stato eletto con i voti del clan mafioso dei fratelli Mikhail e Lev Chernoy di cui sarebbe un prestanome». Lumia ricorda che in quella regione c'è «la Duferco Italia holding controllata da una società con sede nel paradiso fiscale delle Isole del canale che sarebbe in affari con il suddetto clan mafioso» e che il clan dei fratelli Chernoy riciclerebbe denaro in Italia».

L'ex presidente dell'Antimafia chiede al ministro Pisanu quale sia il giudizio del Governo sul comportamento dell'ambasciatore Gianfranco Facco Bonetti; come intenda impedire che capitale mafioso russo penetri nell'economia italiana «come recenti investigazioni in alcune regioni italiane - Piemonte, Toscana, Emilia-Romagna, Lazio - hanno ormai dimostrato». E infine «il cosiddetto «scudo fiscale» assicurato per il rientro dei capitali all'estero ai quali viene assicurato, tra l'altro, il pieno anonimato, può incentivare pratiche di riciclaggio di denaro sporco e, in particolar modo, quello di origine mafiosa russa?»